

4ª domenica: Vangelo

A che devo che la madre del mio Signore venga da me?

(Lc 1,43)

Con l'episodio della "visitazione" Luca racconta l'incontro di due madri che, in fin dei conti, si assomigliano tantissimo. Se leggiamo prima il racconto dell'annunciazione a Maria e poi questo nostro brano, ci accorgiamo che sia Maria che Elisabetta hanno ricevuto la visita del Signore ed entrambe l'hanno riconosciuto e accolto. Non era facile, perché non era evidente la presenza di Dio; ma Luca ci dice che è possibile – grazie allo Spirito Santo – e che tale riconoscimento riempie di gioia.

Questo incontro vuole aiutarci a riconoscere il Signore presente negli avvenimenti della nostra vita. Come nel racconto del Vangelo di oggi, come Maria ed Elisabetta, siamo invitati a vivere la vita come luogo di salvezza per ciascuno di noi. Il Signore vuole incontrarci, vuole "visitarci" e comunicarci il suo desiderio di stare con noi. Tutto questo è possibile attraverso lo Spirito Santo, la forza di Dio che va invocata.

Note tecniche e materiale da preparare

Siamo all'ultimo incontro dell'Avvento. Accogliamo le persone con cordialità e calore, anche chi venisse per la prima volta. Accendiamo sul tavolo le candele dell'Avvento e poniamo la Bibbia aperta sul brano di oggi.

A. Prepariamo il nostro cuore all'ascolto della Parola

Invochiamo insieme lo Spirito Santo.

Spirito Santo

che scendesti su Maria

per farla madre di Dio,

scendi su di noi

perché possiamo accoglierti

Spirito Santo

che scendesti su Maria

e le cambiasti la vita,

scendi su di noi

e trasformaci secondo la tua Parola

Spirito Santo

che scendesti su Maria

e fu capace di cose impossibili,

scendi su di noi

e facci capaci di riconoscerti nella nostra vita

B. Leggiamo e ascoltiamo la Parola: Lc 1,39-45

³⁹In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. ⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴² ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³ A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? ⁴⁴ Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵ E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

C. Per entrare in argomento

Il brano del Vangelo ci parla di un incontro. Proviamo a pensare ai nostri incontri.

- Che cosa comunichiamo, che cosa raccontiamo di noi, della nostra vita?
- Mettiamo in evidenza solo le difficoltà e ce ne lamentiamo o sappiamo cogliere opportunità di bene anche nelle situazioni non facili?

D. Approfondiamo il senso del testo per far emergere la Parola di Dio

L'animatore rilegge il brano e ne presenta un commento, servendosi di questo materiale o di un altro sussidio biblico.

Siamo partiti da lontano, all'inizio dell'Avvento, con un brano dal capitolo 21 di Luca sulla venuta di Gesù glorioso alla fine dei tempi (il discorso escatologico); poi ci siamo avvicinati, scendendo fino al capitolo terzo per guardare e ascoltare Giovanni Battista, colui che ha preparato la venuta storica di Gesù, la sua attività pubblica. Concludiamo ora il percorso con un passo indietro ancora, prendendo un brano dal capitolo primo del Vangelo secondo Luca, ambientato prima ancora della nascita sia di Gesù che di Giovanni Battista. L'episodio è molto conosciuto e ricordato nella festa del 31 maggio: la visita (o "visitazione") di Maria ad Elisabetta.

Le coordinate dell'episodio

Il brano comincia fornendoci le coordinate necessarie per ambientarci (tempo, luogo, personaggi): «In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta» (vv. 39-40). A buon intenditor poche parole, dice il proverbio; così Luca non ha bisogno di sprecare informazioni per noi che leggiamo questo brano già sapendo quello che è accaduto prima (almeno così dovrebbe essere...): un giorno l'angelo Gabriele è apparso a Zaccaria mentre officiava nel tempio di Gerusalemme, promettendo che sua moglie Elisabetta – sterile ed anziana – avrebbe partorito un figlio (Lc 1,5-25); sei mesi dopo, lo stesso angelo si è recato da Maria – giovane promessa sposa di Giuseppe – annunciandole che avrebbe avuto un figlio, Gesù, il Messia di Israele (Lc 1,26-38). Luca dunque non ha bisogno di presentarci di nuovo Maria ed Elisabetta, già sappiamo chi sono; così come può permettersi di dire genericamente che

l'episodio è ambientato «in quei giorni...»: significa dopo i due annunci dell'angelo. La precisazione circa il luogo è una novità, nel senso che nei brani precedenti era scritto più semplicemente che finito il suo turno a Gerusalemme Zaccaria era tornato «a casa sua» (Lc 1,23), senza precisare dove fosse questa casa.

Anche questo dettaglio, comunque, è tutt'altro che preciso: fin dal VI secolo la tradizione ha identificato la città di Giuda situata nella regione montuosa con il villaggio di Ain-Karem, a 6 km circa da Gerusalemme (oggi di fatto nella periferia della città); Luca era stato più vago, non aveva fornito dati precisi per l'identificazione ed era stato anche poco accurato dicendo che si trattava di una città, quando nella zona non c'erano che piccoli villaggi di pastori (ma si sa che l'evangelista Luca non conosceva bene la geografia della Terra Santa). Questo generico riferimento geografico rimane però un dettaglio interessante per la comprensione del brano; che siamo d'accordo o no con la tradizione di Ain-Karem, infatti, resta il fatto che Elisabetta abitava nella regione montuosa della Giudea (al cui centro vi era la città di Gerusalemme), dunque più o meno duecento chilometri a sud rispetto a Nazareth, dove abitava Maria. Non era un viaggio impossibile, ma neppure un percorso che si può improvvisare in pochi minuti: bisognava trovare una carovana a cui unirsi, tanto più che Maria era una donna molto giovane e non ancora sposata – quindi certo non poteva viaggiare da sola. Dietro un dettaglio della narrazione a volte si trovano molte cose: nel nostro caso, dire che Maria «si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda» significa sottintendere che ha compiuto un viaggio per lei molto impegnativo. Ma su tutto quello che ha a che fare con tale lungo viaggio Luca preferisce tacere; anzi, dicendo che «in fretta» si recò da Elisabetta vuole proprio accorciare il più possibile il tempo del viaggio. È una strategia narrativa, con cui Luca velocizza il passaggio da un episodio all'altro del suo Vangelo.

Nell'episodio precedente, dunque, troviamo l'angelo che dice a Maria: «Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37); e ora, subito, ecco che Maria incontra Elisabetta, la quale le parla del suo bambino: il segno promesso dall'angelo si realizza subito, Maria ha la possibilità di constatare immediatamente che «nulla è impossibile a Dio». Non solo: abbiamo appena finito di ascoltare le parole dell'angelo a Maria e subito sentiamo quelle di Elisabetta – e così notiamo più facilmente che i due dicono la stessa cosa!

Persone ricolme dello Spirito di Dio

Inquadrato così il brano, andiamo a leggere con calma i vv. 41-45, che sono ricchi di dettagli. Anzitutto Luca dice due volte che Giovanni «sussultò» nel grembo di Elisabetta (vv. 41 e 44). Letteralmente il verbo significa «saltare», «saltellare» ed indica i movimenti scomposti di un

animale appena nato; rende bene l'idea un testo del profeta Malachia: «Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla» (Mal 3,20). Interessante il testo di Malachia, anche perché il motivo per cui chi lo ascolta salterà di gioia è un sole di giustizia che sorgerà con raggi benefici; guarda caso, la stessa immagine che tra pochi versetti sarà usata da Zaccaria per parlare di Gesù: «Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto» (Lc 1,78). I salti nella pancia della madre sono dunque il modo in cui Giovanni esprime la sua gioia, com'è detto esplicitamente al v 44: «il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo»; ma perché questa gioia? Giovanni non può parlare, ma Elisabetta interpreta il senso del suo sussulto: come diceva il profeta Malachia, la gioia è in risposta ad un sole che sorge, ad una presenza che assicura salvezza. In Maria è presente il Signore. Nel mondo antico – e la Bibbia non fa eccezione – si usava interpretare qualche particolarità della gravidanza o dei primi giorni di un neonato come predizione del suo futuro; pensiamo per esempio a Esaù e Giacobbe, che si urtano nel grembo della madre (Rebecca): di fatto continueranno a scontrarsi per tutta la vita (è questa l'interpretazione ufficiale, fornita subito da Dio: cf. Gen 25,22-23). Allo stesso modo succede anche con Giovanni Battista; ancora non è nato e già esercita quello che sarà il suo ministero: “segnala” la presenza di Gesù, invita ad accorgersi che il Signore è presente. Su questo sua madre Elisabetta non ha dubbi, come si può capire dalle parole che rivolge a Maria (non possono passare inosservate, perché le grida a gran voce): Gesù è il Signore.

Ma riprendiamo con calma quello che Elisabetta dice a Maria. Anzitutto comincia da lontano, dicendole: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo» (v. 41). Può essere un augurio: che tu sia benedetta; oppure una constatazione: tu e il frutto del tuo grembo siete benedetti da Dio – sulla scia di quanto aveva detto l'angelo: «Il Signore è con te» (1,28). Una cosa bella, ma ancora generica: che cosa rende benedetta Maria più di tutte le donne? Elisabetta lo dice subito, con una specie di domanda: «A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?» (v. 44). La domanda è una di quelle che non sono fatte per avere una risposta, ma per affermare qualcosa; è come un'esclamazione: tu sei la madre del mio Signore, lo so e non ne sono degna, per questo la tua visita mi colma di stupore. In queste parole non c'è ancora la nitidezza del dogma dichiarato dal concilio di Efeso nel 431 (Maria è madre di Dio), ma la sostanza è la stessa.

Elisabetta dunque afferma: Maria è la madre del Signore, per questo è benedetta. E poi aggiunge: «E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (v. 45). Cioè: Maria non solo è benedetta da Dio in quanto ha ricevuto qualcosa da lui (essere madre del Signore); ma è anche beata in quanto ha risposto al dono di Dio, si è fidata delle sue parole. Non dimentichiamo che nell'episodio dell'annunciazione tanti verbi erano al futuro: concepirai, darai alla luce, tuo figlio sarà grande... Le parole dell'angelo Gabriele

erano una promessa bellissima, ma ancora tutta da realizzarsi; eppure Maria si è fidata, ha creduto. È grande non solo perché ha ricevuto un dono inimmaginabile, ma anche perché si è fidata delle promesse di Dio, ha accolto il suo progetto quando non era altro che parole – ma chi conosce la Bibbia sa che la Parola di Dio è potente e creatrice.

Un'ultima sottolineatura, per concludere: come ha fatto Giovanni Battista, ancora nel grembo della madre, a capire che era arrivato il Signore? E come ha fatto Elisabetta a sapere che era questo il senso del suo scalciarle nel grembo? Com'è che ha saputo che Maria era incinta (sono passati pochi giorni dal concepimento) e che suo figlio era il figlio di Dio Signore? La risposta è la stessa per entrambi: grazie allo Spirito Santo. Di Giovanni, infatti, l'angelo aveva detto che sarebbe stato «colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre» (Lc 1,15); e di Elisabetta al v. 41 è detto che «fu colmata di Spirito Santo».

Non sono indovini, ma persone ricolme dello Spirito di Dio, che permette loro di riconoscere la presenza del Signore anche quando non si vede, di sapere che c'è anche quando non è visibile.

Riconoscere il Signore presente

Nel nostro brano Luca riesce, in pochi versetti, a raccontare un episodio bello e vivace, con protagoniste due donne e i loro bambini non ancora nati. Cose semplici, da tutti i giorni; però la prima lettura del profeta Michea ci aveva avvisato che è questo lo stile di Dio, essere il salvatore attraverso gli avvenimenti semplici della vita. Non si tratta dunque solamente di un elogio della vita normale, ma dell'annuncio che in questa è presente il Signore: protagonista seminascondito del nostro brano è infatti lo Spirito Santo, che come Gesù nel grembo di Maria non si vede ma agisce, ispirando prima Giovanni Battista e poi Elisabetta. Luca racconta l'incontro di due madri che, in fin dei conti, si assomigliano tantissimo; nonostante la differenza di età e di condizione sociale. Proviamo a paragonare il nostro brano con quello dell'annunciazione: sia Maria che Elisabetta hanno ricevuto la visita del Signore ed entrambe l'hanno riconosciuto e accolto. Non era facile, perché non era evidente la presenza di Dio; ma Luca ci dice che è possibile – grazie allo Spirito Santo – e che tale riconoscimento riempie di gioia. Dopo le parole di Elisabetta, infatti, ci sono quelle di Maria che pronuncia il Magnificat, dicendo: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore» (1,46-47).

E. Appliciamo il senso della Parola di Dio alla nostra vita

Maria ed Elisabetta nell'incontrarsi esprimono tutta la loro gioia perché hanno riconosciuto il Signore in quanto stanno vivendo: aspettano entrambe un bimbo che ha portato novità ma anche situazioni umanamente imbarazzanti e non semplici da vivere. Eppure Maria ed Elisabetta sanno vedere la presenza di Dio anche nelle contraddizioni.

Chiediamoci:

- Siamo capaci anche noi di cogliere la presenza del Signore negli avvenimenti della vita, negli incontri, nelle novità?
- Sentiamo che la nostra vita è “visitata”, abitata da Dio o pensiamo che la nostra vita sia indifferente al Signore?
- Sappiamo comunicare alle persone la gioia di sentire il Signore presente e vicino?

L'animatore raccolga le riflessioni condivise e alla fine cerchi di mettere in evidenza il positivo che è emerso.

F. Preghiamo con il Salmo 79

Tu, pastore d'Israele, ascolta,
tu che guidi Giuseppe come un gregge.
Seduto sui cherubini, risplendi
davanti a Èfraim, Beniamino e Manasse.
Risveglia la tua potenza
e vieni a salvarci.
O Dio, fa' che ritorniamo,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.
Signore, Dio degli eserciti,
fino a quando fremerai di sdegno
contro le preghiere del tuo popolo?
Tu ci nutri con pane di lacrime,
ci fai bere lacrime in abbondanza.
Ci hai fatto motivo di contesa per i vicini
e i nostri nemici ridono di noi.
Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.
Hai sradicato una vite dall'Egitto,
hai scacciato le genti e l'hai trapiantata.
Le hai preparato il terreno,
hai affondato le sue radici
ed essa ha riempito la terra.
La sua ombra copriva le montagne
e i suoi rami i cedri più alti.
Ha esteso i suoi tralci fino al mare,
arrivavano al fiume i suoi germogli.
Perché hai aperto brecce nella sua cinta

e ne fa vendemmia ogni passante?
La devasta il cinghiale del bosco
e vi pascolano le bestie della campagna.
Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,
proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
È stata data alle fiamme, è stata recisa:
essi periranno alla minaccia del tuo volto.
Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.
Signore, Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.
Amen.

Impegno personale

Nel tempo che ci resta alla celebrazione del Natale viviamo gli incontri con le persone, per quanto possibile, come occasione per comunicare la presenza del Signore nella nostra vita